

niera diversa dal loro governo. È essenziale per quello che siamo, la volontà dei Padri Fondatori deve essere rispettata».

Non è un discorso popolare e Obama questo lo sa bene. L'ultimo sondaggio della Cnn disegna una realtà a senso unico: per il 68% degli americani la costruzione di una moschea vicino a Ground zero è un'offesa alle vittime. La destra repubblicana, Sarah Palin in testa, ha annusato l'aria che tira e soffia sul fuoco dell'islamofobia. «Capisco bene le emozioni che questa vicenda provoca», dice Obama. Il presidente a cui troppo spesso si rimprovera una freddezza glaciale non mette da parte i sentimenti. «Il dolore e la sofferenza di coloro che hanno perduto i propri cari e inimmaginabile - dice -. Comprendo l'emozione. Ground zero è senza dubbio un'area sacra». Ma legge Al Qaeda all'islam per Obama -

Il sindaco di New York Bloomberg: «È un test sulla separazione di Stato e chiesa»

lo stesso che parlando al Cairo lo scorso anno auspicava «un nuovo inizio» con i paesi islamici - sarebbe un errore. «Al Qaeda non è l'islam, è una volgare distorsione dell'islam. Infatti Al Qaeda ha ucciso più musulmani che persone di qualsiasi altra religione».

UN TEST PER L'AMERICA

Parole che commuovono i promotori del progetto per costruzione della moschea e del centro islamico: islamici di rito sufi - la versione più mistica e moderata dell'islam. Prima di imbarcarsi nell'impresa avevano chiesto e ottenuto il sostegno di un gruppo di familiari delle vittime dell'11 settembre, di gruppi ebraici e cristiani. Avevano presentato il progetto alla collettività e sulle prime le sole obiezioni a cui sono andati incontro riguardavano problemi di viabilità e di traffico. «Siamo davvero commossi e grati al presidente per le sue parole», ha detto Sharif el-Gamal. Soddisfatto anche il sindaco di New York, Michael Bloomberg, che aveva già dato la sua benedizione al progetto approvato la settimana scorsa dalla municipalità.

Bloomberg parla della moschea come di «un importante test sulla separazione di stato e chiesa». Parla di un principio. Ma non è quello che gronda dai blog e dai commenti che riempiono i siti. Qui c'è il grande ventre d'America, quello che ancora diffida del nome del suo presidente. Che ci si poteva aspettare da uno che si chiama Hussein? ♦

Gli intolleranti alzano la voce. E i repubblicani cavalcano l'onda

Il sindaco ha già detto sì. La maggioranza di Manhattan è favorevole. Altre due piccole moschee, da tempo, sono lì. Continua a crescere, nel paese, l'antisemitismo viscerale

Le polemiche

MA. M.

mmastroluca@unita.it

Con cento moschee a New York non è una questione di religione ma di sicurezza». Rick A. Lazio, candidato repubblicano in corsa per la carica da governatore, rispolvera i fantasmi di un'altra epoca, quando George W. Bush parlava di crociate e scendeva per una china da cui è difficile risalire. Eppure allora, con le macerie di Ground zero ancora fumanti e due guerre per le mani, non era così automatica l'equazione Al Qaeda uguale islam, per la maggior parte degli americani. All'inizio del 2002 un sondaggio del Washington Post aveva scoperto che solo il 14% della popolazione era convinta che l'islam fomentasse la violenza. Oggi la costruzione - solo annunciata per ora - di una moschea e un centro culturale a duecento metri da Ground Zero, fa emergere le paure che quasi un decennio di guerre non è riuscito a sedare. E c'è da chiedersi se al fondo di questa levata di scudi non ci sia un sentimento di sconfitta.

A Obama si rimprovera di non aver tenuto conto del parere degli abitanti di New York, prima parte lesa nella tragedia nazionale dell'11 settembre. Eppure la municipalità e il sindaco hanno dato il benestare. Un gruppo di familiari delle vittime - The september eleventh families for peaceful tomorrow - ha sostenuto il progetto come un contributo alla convivenza, «coerente con i valori americani di libertà e giustizia».

Un altro gruppo di familiari, 9/11 Families for a safe and strong America, al contrario la considera una provocazione e si sente tradito da Obama: «Ha abbandonato l'America». Eppure la moschea progettata non è la prima a trovarsi vicino Ground zero. Da molti anni ce ne sono altre due a pochi passi di distanza: la Masjid Manhattan si trova in uno scantinato a quattro isolati. La Masjid al-Farad è a 12.

La prima è stata inaugurata nel 1970, la seconda nell'85. Sono entrambe piccole e poco visibili. Ma c'erano prima dell'11 settembre. L'attacco alle Torri gemelle non è partito da qui.

Si oppongono molti repubblicani, gli ebrei dell'Anti-defamation league. Qualche perplessità anche tra i musulmani, non tutti convinti dell'opportunità di sollevare un vespaio. «Obama sbaglia. I musulmani hanno il diritto di costruire una moschea ma ne stanno abusando», si indigna il repubblicano Peter King, di New York. L'abuso starebbe nell'insensibilità sull'11 settembre. A giudicare dalle cronache sembra però che l'insofferenza esuli dall'area di Ground zero. Ci sono state proteste a Murfreesboro, Tennessee, a Temecula in California, a Sheboygan, in Wisconsin. Storie più o meno identiche. Gruppi agguerriti e organizzati contrari alla costruzione o all'ampliamento di moschee e centri culturali, qualcuno all'occorrenza ha fatto irruzione con i cani durante la preghiera.

Gruppi piccoli, secondo il New

RICCO E FELICE ANNIVERSARIO

La Repubblica del Congo darà un aumento salariale del 25% ai 60.000 dipendenti pubblici (minimo salariale 97.58 dollari al mese) per celebrare il 50esimo anniversario dell'indipendenza.

York Times, ma veloci a mobilitarsi, a fronte di una maggioranza più lenta ma più tollerante. Gente come Sarah Palin, l'ex candidata alla vicepresidenza per i repubblicani, che parla di provocazione e infiamma i tea party, dove madri di famiglia giurano di essere d'accordo sulla libertà di religione «ma non per l'islam». Un po' come una volta si dicevano a favore dell'uglianza, ma non per i negri. Ma l'America è andata avanti. ♦

Cordoba House è alto 13 piani il progetto per la casa dell'Islam

La Moschea della discordia, in realtà sarà solo una sala all'interno della più grande «Cordoba House». Così, in nome della città spagnola a lungo luogo di cultura interreligiosa, si chiamerà il centro di cultura islamica che sorgerà tra il 45 e il 51 di Park Place, Lower Manhattan, a due isolati da Ground Zero, ovvero a circa 180 metri dal luogo in cui i terroristi islamici di Osama Bin Laden uccisero migliaia di persone l'11 settembre 2001. Il progetto prevede la costruzione di un edificio di acciaio e cristallo di circa nove mila metri quadrati e 13 piani, al posto di una palazzina antica, parzialmente rovinata dal crollo delle Torri, la Burlington Coat Factory.

L'opera costerà 100 milioni di dollari, da raccogliere almeno in parte attraverso sottoscrizioni pubbliche. Ma gli oppositori del progetto già chiedono alle autorità un'inchiesta per controllare la provenienza dei fondi.

All'interno del palazzo, oltre alla zona di culto, ci sarà un Auditorium di 500 posti, una piscina, una

È lontano 180 metri Costerà 100 milioni di dollari, metà dell'area è di El-Gamal

libreria e un ristorante. Metà di tutta l'area è stata acquistata l'anno scorso dalla Soho Properties al prezzo di 4,85 milioni di dollari. L'altra metà è ancora di proprietà dell'azienda elettrica Con Edison. L'accordo prevede un affitto pari a 33mila dollari l'anno per questa seconda parte.

Il proprietario di Soho è l'immobiliarista Sharif El-Gamal. Il suo socio è Nour Moussa, nipote di Amr Moussa, politico egiziano attualmente segretario generale della Lega Araba. Il progetto è della «Cordoba Initiative», fondazione presieduta da un Imam moderato, l'americano Feisal Abdul Rauf. All'iniziativa ha partecipato anche la American Society for Muslim Advancement (Asma). Se le rilevazioni effettuate a livello nazionale danno una maggioranza di statunitensi contrari al progetto, almeno un sondaggio tra gli abitanti di Manhattan ha invece dato esito favorevole. ♦